

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1877).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le tre precedenti annate in 5 volumi L. 30.)

Milano-Roma

Anno IV. - N. 17 - 29 aprile 1877

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domanda d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	1 32 17 9
Stati Uniti d'America	36 19 10
Australia, Cina, Giappone, India	44 22 12
America meridionale	48 25 13
Perù, Chili.	54 28 15

Per tutti gli articoli o disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

NOSTRE INCISIONI

PORTA DEL PALAZZO DEI LEONI

A FERRARA.

Ecco un'altra porta cui fanno la posta i Musei d'arte oltramontani. Se quella del palazzo Stanga ha passato le Alpi, questa di stile più squisito e più castigato minaccia di tenerle dietro, a testimoniare dei portenti dell'arte italiana, ove il genio dei nostri padri detta la legge e guida gli artisti.

In un palazzo, la porta rappresenta per così dire la magnificenza del proprietario che viene a ricevere i visitatori in pompa magna, e deve essere come la sinfonia in un'opera, la quintessenza, il concentrato, del concetto architettonico di tutto il fabbricato. Perciò quelle che sono riuscite, sono ammirate dagli intenditori, come si ammirano le più belle sinfonie d'opere musicali, e se si possono avere staccate, si pagano ad altissimo prezzo.

Sotto questo rispetto si può esser certi che di queste fortune non toccheranno ai tardi eredi delle costruzioni alzate ai di nostri, e delle quali lo svolgimento artistico e decorativo è lasciato al plagio volgare e traditore d'una matita industriale, degna compagna delle seste ispirate dai benefici dei preventivi.

A Ferrara, il Corso che va da S. Giovanni alla porta che condusse al Po, taglia la via Pappone formando un quadrato aperto ai quattro venti cardinali. Quello dei quattro edifici d'angolo, che ha una faccia a levante e l'altra a



FERRARA. — LA PORTA DEL PALAZZO DEI LEONI (Prosperi).
(Disegno del signor Bouamore)

mezzodi, è il palazzo, ora Prosperi, fatto costruire, in origine da Francesco di Geronimo Castelli.

La famiglia dei Castelli era di quelle che si direbbero oggi famiglie di professori: Francesco era figlio dell'Archiatro Geronimo, ed Archiatro egli pure, sotto Borso Estense (1450-1471), riformò l'università di Ferrara. Un altro Castelli fu istitutore di Alfonso III cui salvò la vita, un giorno che questo Estense, fattosi poi frate cappuccino, cadde nella peschiera del giardino.

Da quel casato il professori passò il palazzo ai Giraldi, famiglia di letterati, che diede Gilio filologo e archeologo (1470-1552), e Cinzio (1504-1573), autore del poema *Ecatommitti*, e dell'*Ercole*, di nove tragedie, ecc.

Spenti i Giraldi, il palazzo passò ai marchesi del Sacrato, o Sacratì, oriundi dei Majoli parmensi. — andati a Ferrara sotto quell'Azze Novello che sconfisse Federico II presso Parma il 18 febbraio 1248, — e finalmente, nel nostro secolo, diventò proprietà dei conti Prosperi, che lo posseggono tuttavia.

Ne fu architetto Baldassare Peruzzi, uno di quegli artisti infelicitissimi in vita e diventati grandi dopo morte, e cresciuto fra gli stenti, dice il Lanzi, soggetto in vita a molte disavventure, sospeso agli emuli perchè modesto e timido, quant'essi erano arroganti e sfrontati; spogliato nel sacco di Roma d'ogni suo avere, costretto a vivere ora in Siena, ora in Bologna, ora in Roma con poco soldo, morto

quando cominciava ad essere conosciuto, con sospetto di veleno datogli per invidia, e col dolore di lasciar la moglie ed i figli quasi orfani. Ebbi ora pensato fra i migliori architetti della sua età, celebrato per il palazzo della Farnesina, condotto con quella bella grazia che si vede, non murato, ma veramente nato ».

La costruzione del Peruzzi nello sviluppo decorativo si fermò alla porta ed ai cantonali; il resto rimase incompiuto e non ne rimane nemmeno la più piccola notizia, né il menomo schizzo grafico. Ma questa Porta, come dice il Lanzi già citato, è tanto bella e si vagamente ornata, che si nomina fra le rare cose della città (di Ferrara) e in suo genere d'Italia ancora ».

Tutto quanto è ornato in questo splendido ingresso, può dirsi cosa da modello, mentre il profilo delle parti architettoniche, il rilievo, il movimento de' grandi meandri nel fregio, si bene equilibrati, l'andamento de' contorni, il rilievo e il ripiegare delle foglie condotte col sapiente preveggenza del luogo, dell'altezza, della luce e dell'ombra, sono di tale squisitezza d'arte da potersi affermare techino l'estremo grado di quella perfezione che è tanto rara in architettura, come in qualunque altro ramo dello scibile.

È da notarsi che i genetisti seduti attorno e sopra il finimento, non reggono il poggolo come si potrebbe credere guardando il disegno. Il poggolo non posa immediatamente sulla cornice dell'ordine, ma su travicelli di marmo posti al due lati, e i piedi alati, colle spallucce al di qua della soglia, ne sporgono, e vi sono piuttosto appoggiati, e come messi lì a far festa alla bellissima opera, e alla sua perfetta esecuzione.

CERAMICHE MODENESI.

L'anno scorso all'Esposizione industriale di Modena furono molto ammirati alcuni saggi della fabbrica di ceramiche e maioliche di Sassuolo. A molti riuscì una sorpresa l'esistenza stessa di questa fabbrica. Eppure l'origine di questa lavorazione in Sassuolo è quasi contemporanea a quella dei Gioghi a Doccia, fu istituita nel 1735, e questa fu cretta con Decreto Ducale e dotata di privilegi nel 1742.

Per altro dopo alcuni anni di grande prosperità e fama, la fabbrica decadde; e solo da pochi anni, il suo proprietario, il sig. Carlo Rubbiani, le ha dato nuovo impulso, coadiuvato in ciò dal pittore Bagnoli a cui non può rimproverarsi che un po' troppo di tenerezza per i modelli e disegni del secolo passato, a preferenza dei migliori dei secoli decimosesto e decimasetto.

Il Rubbiani ha introdotto molti miglioramenti nelle fornaci, e nel modo di applicare la vernice rifioribile alla salute degli operai; ed ora va ricercando nuove vernici. Negli esemplari esposti, ve ne sono alcuni venuti fuori per la dimensione delle forme, e per la conservazione dei colori, quantunque tutti si veggano assoggettati alle potenti temperature degli alti forni.

IL CENTENARIO DI BACCIO DA MONTELUPO.

Il 4 aprile, il piccolo paese di Montelupo, reame sulle strade di ferrovia da Cortina, venne sulla strada Livornese, presentava un insolito aspetto. Le vie pavestate a festa con pendoni di lauro intrecciati di fiori, innumerevoli bandiere che sventolavano sui balconi, sui tetti delle case, archi trionfali che dalla stazione davano ingresso alle vie principali, dimostravano come per quel paese fosse giorno di festa solenne.

Fino dalla mattina la popolazione accalcava immensa per le strade e sul piazzale della stazione della ferrovia dove la lunga riunione di diverse società. Prima fra esse eravi quella operaia di Montelupo, quindi la società filodrammatica, la società delle stanze d'Empoli, la fratellanza artigiana di Campi Bisenzio, la società di Capraia, decorate ognuna delle loro rispettive bandiere.

Correva in questo giorno la festa commemorativa del centenario di Baccio Sinibaldi, insigne scultore e architetto che fiorì nel XV secolo. Nacque Baccio da poveri ed oscuri genitori, nell'anno di grazia 1445 in una meschina casupola di Montelupo. I primi anni di sua

gioventù furono il compendio di una vita trascurata, dedita al vizio ed alla spensieratezza; ravvedutosi quindi e dotato con passione anche del più studioso dell'arte scultoria, divenne ben presto celebre.

Uno dei suoi primi lavori fu di commissione di Papa Leone X. Rappresentava lo stemma di questo papa sorretto da due angeli nel modo il più naturale. Dall'Arte di Porta S. Maria venivagli data commissione di eseguire una statua in bronzo rappresentante il S. Giovanni Evangelista. Fra vari concorrenti gli ebbe la preferenza. Bello statua trovata in Firenze sul canto della chiesa di S. Michele: fece pure un Ercole per commissione di Pier Francesco dei Medici. Non limitossi Baccio alla scultura in pietra: in legno pure raggiunse una grandissima perfezione, e buona testimonianza ne resta nel bellissime crocifisso che tutt'ora trovasi nel convento di S. Marco in Firenze.

Per la venuta di Papa Leone X in Firenze costruì un arco trionfale di legname e terra fra il palazzo del Podestà (ora Museo Nazionale) e la chiesa di Badia. Annosatosi però di vivere in Firenze, si recò a Lucca ove compì molte opere di scultura, ma in maggior copia di architettura, come il tempio di S. Paolo in Firenze sul canto della chiesa di S. Michele: in sua vita in Lucca ove morì nel 1533, ottantasei anni di sua vita.

La salma di Baccio Sinibaldi fu deposta nella medesima chiesa di S. Paolo da lui eretta. Rimasto oscuro per tre secoli, fu solo ornato, il paese di Montelupo ne ricordava con pubbliche feste la memoria.

Quasi ad ogni canto di via leggevasi epigrafi dettate dal maestro comunale Banchini: che dettò pure l'epigrafe del marino nostro che scolare ove vide la luce Baccio da Montelupo.

DA NAPOLI.

Da Napoli riceviamo parecchi interessanti disegni. E la visita del Re e della Principessa all'Esposizione. Sono fermati dinanzi al quadro che il celebre pittor francese Gérôme ha dipinto all'Esposizione in ricorrenza delle feste che gli fecero gli artisti napoletani. Nel disegno del signor Matania vedì raffigurati con perfetta rassomiglianza il Re che col braccio alla principessa Margherita, l'illustre pittore Tommaso Morelli che guida i curiosi visitatori, il sindaco di Napoli duca di S. Donato, il principe Umberto con la simpatica duchessa di Sarro che dà la mano al principino di Napoli, il ministro Nicotera, ecc.

Un altro disegno rappresenta la facciata del teatro S. Carlo, uno dei più vasti del mondo, che fu costruito nel 1737, sotto Carlo III, dall'architetto napoletano Angelo Caravale, sul bel disegno del siciliano Gio. Medrano. Un incendio distrusse l'interno nel 1810 ma fu ristabilito secondo il piano primitivo.

Fra gli altri schizzi napoletani, v'è la fiera di Pasqua che il nostro corrispondente sig. Lazzaro ha descritto con tanto brio nell'ultima sua lettera da Napoli, prima di partire per il campo russo, alla cui volta è diretto presentemente.

MAROCCHINO.

Il bravo pittore romano G. Biseo è in pieno Marocco. Egli illustra il capoluogo del De Amici, di cui uscirà a giorni la 2ª dispensa. Quest'edizione illustrata ha avuto un grande successo, specialmente nel mondo artistico. Nel *Marruccino* d'oggi avete un saggio del raro originale, potente e insieme delicato, del Biseo.

LUGO E IL DANUBIO.

Gli sguardi del mondo sono volti per il momento al Danubio; e si pronunciano le sponde del teatro S. Carlo, uno dei più vasti del mondo, che fu costruito nel 1737, sotto Carlo III, dall'architetto napoletano Angelo Caravale, sul bel disegno del siciliano Gio. Medrano. Un incendio distrusse l'interno nel 1810 ma fu ristabilito secondo il piano primitivo.

Possiamo offrire ai nostri lettori alcune vedute molto interessanti raccolte da un viaggiatore lungo tutto il Danubio. Lascerebbe la costa che bagna l'Austria, l'Ungheria, il partito di Serbia, di cui è passata la moda per il momento; e pigliamo il gran fiume quando fa il suo gomito ed è un po' austriaco, un po' serbo e sta per diventare del tutto valaco. Incontriamo dapprima due castelli, due rovine, l'antico Sarmis, Rama o Golumbacia; un nome italiano, e l'altro slavo, ma entrambi avanzati ro-

mani, quali s'incontrano ad ogni passo tra Rumenia.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il paese di Cazan, ed il largo e potente fiume si fa stretto, e s'orgoglia e raggiunge fra le pareti rocciose bianche, perpendicolari, e par quasi che il proscosto non ci possa passare.

Poco prima di Cazan, il

LETTERE DALLA RUSSIA

diretta a sua moglie dal

MARESCIALLO CONTE DI MOLTKE.

sto. I francesi ne sono a capo. Là, il vescovo di Novara s'è diretto al maresciallo McMahon, pregandolo di far qualche cosa a favore del Pontefice; poi, non contento di dirigersi ai parroci, si diresse anco a tutti i sindaci della sua diocesi per promuovere l'agitazione dei cattolici. Il presidente della repubblica francese mandò al vescovo una risposta molto secca, ma l'agitazione non cessa per questo.

Nel Belgio, invece, è il ministero che diede risposte ambigue ai liberali. Il ministro degli esteri, D'Aspremont-Lynden, si permise di ammettere la possibilità di atti diplomatici o di conferenze per provvedere ai rapporti del Papa con la cattolicità. Il suo collega Malou cercò di attenuare queste espressioni. Ma i suoi discorsi hanno prodotto fra noi un giusto risentimento, che il governo italiano non ha mancato di comunicare al governo belga.

La posizione dell'Austria è la più imbarazzante nella guerra. Il 18 aprile fu festeggiato nell'esercito il giubileo dell'Arciduca Alberto, che da 50 anni è soldato. Nelle I. R. congratulazioni che si sono scambiate, parve a taluni di intravedere la mano bellicosa. Due giorni dopo, una conferenza dei generali dell'esercito discuteva il caso di una mobilitazione di tutto l'esercito austriaco, dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, nonché dello stanziamento di una grossa forza armata in Transilvania. Quest'ultimo progetto escludeva l'intenzione di far causa comune colla Russia. La Transilvania è una porta d'irruzione, non in Turchia, ma in Rumelia, e un esercito austriaco ivi raccolto minaccierebbe il fianco destro dai Russi e potrebbe essere di grande utilità ai Turchi, senza bruciare una cartuccia.

Il ministero inglese ha pubblicato un appendice al suo Libro Azzurro, che ha prodotto una viva sensazione. Sono le relazioni dei consoli sulla tirannide religiosa esercitata in Russia dalle Autorità religiose confessionali dissidenti, dal settembre 1871 fino al novembre 1878, appunto quel periodo in cui i giornali ufficiali di Pietroburgo annunziavano la conversione *volontaria* in massa dei greci-ucraini alla chiesa greco-ortodossa. Ora il sig. Mansfield, console generale britannico a Varsavia, racconta che le conversioni venivano effettuate a colpi di frusta, a punta di lancia. Avendo, per esempio, i i cattolici polacchi, visto ricusato di abjurare la propria fede, i colpi di *negatite* (frusta dei cosacchi) vennero distribuiti in questa proporzione: 50 colpi per ogni uomo; 25 per ogni donna; 10 per ogni fanciullo senza distinzione di età o di sesso.

Le narrazioni dei consoli Mansfield e Webster mettono raccapezzato. I maligni dicono che il Governo inglese ha voluto confondere i suoi avversari domandando, gli autori dell'agitazione bulgara, e pigliarsi una vendetta della Russia, e vorrebbero vedere un nuovo numero di pubblicazione dei rapporti e la partenza del conte Sciuvaloff da Londra. Lo *Standard* dice, invece, che lo Sciuvaloff ha preso un congedo anticipato, ch'egli aveva chiesto da molto tempo. Tutta l'assenza dell'ambasciatore moscovita da Londra e la partenza imminente di Lord Augusto Loftus da Pietroburgo sono due circostanze rimarchevoli in questo momento.

In seguito al tentativo nelle provincie di Benevento e di Caserta, il governo italiano ha decretato lo scioglimento di tutte le società Internazionali, — e s'è creduto per un momento, anco di tutte le Società Repubblicane. S'è trovato non senza meraviglia che in tutte le città grandi, e in molte delle piccole, l'Internazionale aveva Federazioni, Sezioni, Nuovi o Circoli. La misura fu eseguita senza contrasto, ma anche questa parve singolarissima in un ministero di Sinistra. Il deputato Corio tentò di far soggetto d'interpellanza, ma si rassegnò a differirne fin dopo il processo della banda di Benevento. Frattanto il Nicotera dichiarò che la misura colpiva per ora solo le società internazionaliste; ma che colpirebbe del pari qualunque altra Associazione che giungesse al grado di mettersi fuori della legge.

(25 aprile).

Ha fatto grande rumore quest'anno in Germania una scoperta di una rivista di Berlino la *Deutsche Illustration*, che attingeva alla *Revue des Deux Mondes*. Ecco la storia in due parole. Nel 1856, il maresciallo conte (allora generale e barone) di Moltke, accompagnò il principe Federico Guglielmo di Prussia all'incoronazione del Czar Alessandro. Il viaggio fu rapido e le cerimonie ufficiali erano faticose ma interessanti. Il futuro eroe trovava il tempo tra una festa e l'altra di scrivere a sua moglie ch'era rimasta in Danimarca. Una indiscrezione fece cadere queste lettere affate private e famigliari, in un giornale di Copenaghi, il *Dagens Nyheder*, che si affrettò a stamparle in danese. Solo parecchi anni dopo, un letterato tedesco le scopre e le mandò nel febbraio scorso alla *Nordiska Germanica*.

Il grand'uomo di guerra si era già rivelato uno scrittore elegante nella *Lettere sull'Oriente*; — anche queste lettere dalla Russia piacquero molto.

Il signor di Moltke scriveva ad una dama più curiosa di conoscere la fisionomia di Mosca e di Pietroburgo che di seguire un corso d'economia politica sulla Russia, epperò le descrizioni dei monumenti e quelle delle toilette delle dame russe, abbondano in questa corrispondenza più che le considerazioni politiche. Ciò, unito alla grazia e al colore che abbonda in tutta la corrispondenza del signor di Moltke, crescerà l'attrattiva di queste lettere interessanti, presso le lettrici dell'ILLUSTRAZIONE, a cui ne offriamo la prima traduzione italiana.

I.

Cara M.....

Il re Francesco I un giorno incise col suo diamante queste parole sul vetro d'una finestra del castello di Chambord: « *Femme et vent varie, tout qu'il s'y fie* (1). » Per ciò che mi riguarda io contesto la verità della prima parte di questa sentenza; ma quanto alla seconda, l'esperimento della giustezza in un modo piacevolissimo. A giudicare del tempo che faceva a Berlino quando partimmo, dovevamo aspettarci di fare un viaggio ben poco gradevole; al contrario ci riesci deliziosoissimo. Spero che tu avrai ricevuto fin da mercoledì mattina le poche righe, che io ti scrissi con in matita da Swinemünd. Allora il vento s'era già un po' calmato, e quando io vidi i due grandi vapori da guerra, dubitavo assai che per metterli in moto ci volessero di grandi ondate.

Trascorse un po' di tempo prima che l'imperatrice vedova (2) avesse tolto coniato dalla sua famiglia; frattanto noi ci adagiavamo il meglio che ci fu possibile sulla nostra corvetta. Verso le sette il Re di Prussia (3) salì a bordo del *Nagler*, e passò davanti a noi come una saetta.

La banda suonava, e non c'era più da far altro che partire. Anzi tutto si dovette volare gli aggroni dei due *Leviathan* verso la Russia. Il canale essendo stretto, le loro sole ruote non bastarono a ciò; per voltare quelle due grandi macchine si dovette ricorrere due volte al piccolo rimorchiatore a vapore. Ma quando furono messe sulla riva destra, esse percorsero l'acqua con le loro ruote per tutta la lunghezza del molo, uno spazio di più di mille

(1) Si avverte che le parole francesi usate qua e là appartengono al testo tedesco.

(2) Alessandra Fedorovna, vedova dell'imperatore Nicolò I, morto nel 1880.

(3) Federico-Guglielmo IV.

piedi, finché giugnevamo in alto mare. Io non aveva più che a mettermi in balla della mia sorte, e per conseguenza risolveti di fare un buon pranzo. Dopo mi ritirai nel mio camerino pronto a tutto ciò che potrebbe accadere.

« *Faites un peu anasser vos effets* » tale fu l'avviso coniato che una volta mi fu dato per via. Il mio quarto aveva una finestra, la grossa come il pugno, dalla quale scendeva una luce che rischiareva la mia miseria. La mobilia era semplicissima; essa consisteva specialmente in una catena di ferro avvolta intorno al timone, e che non cessava di girare con certi stridori da mettere i brividi. Siccome non c'era neanche da pensare ad una coperta da letto, io m'avviluppii, come se fossi in campo, nel mio mantello, mi sdraiai sul letto da campo, mandai un sospiro e caddi in sonno profondo e non intormentito fino al mattino.

Il risvegliarmi in mezzo ad una nebbia fitta e fredda, non fu troppo piacevole. « *Je suis fâché de vous dire, qu'il y ait des moult* » grido il generale Philosophoff, che faceva gli onori del bastimento con la miglior grazia del mondo. I *moultins* erano le onde bianche e spumanti, che precedono sempre un vento gagliardo. Io cadeva in riflessioni malinconiche, e in 24 ore non se ne fanno poche. A destra e a sinistra, attraverso i sottili traversi che mi separavano dai miei camerici di patimento, non udiva che gemiti. Mi sarebbe stato impossibile prendere solamente una chiacchiera di caffè, e per sottrarmi alla soffocante atmosfera del camerino, mi trascinai sul ponte. Il mio domestico della sera antecedente s'era coricato in braccio della morte, ed io mettendo in opera tutte le mie cognizioni linguistiche e aiutandomi con un po' di pantomima cercai di commuovermi sul triste nido dello zozzo Muravieff. Fu trascinato sul ponte una materassa, e facendo uso dell'unico rimedio conosciuto contro il mal di mare, mi si distesi senza muovermi più. Ad ogni momento mi sentiva meglio. Il vento si calmò, e il bastimento essendo grandissimo, i suoi movimenti erano poco sensibili. Verso mezzogiorno cominciai a comprendere la metà del romanzo francese che un cortese principe Trubetzkoi mi aveva portato da Parigi. Alla sera feci, barcollando, alcuni passi per camminare, e dopo aver passato qualche piano a piedi riparlavo, la notte seguente dormii benissimo malgrado il bilancio e il beccheggio continuo del bastimento. Nel mattino del giorno dopo stetti perplesso a prendere una chiacchiera di caffè; verso le quattro, superando ogni scrupolo di coscienza, assaggiai un po' d'araguna, un po' di carne arrostita e di vino rosso, e passai poscia con maggiore franchezza al pranzo, che fu eccellente. Un bicchiere di vecchio malaga, del buon Lafite, e un eccellente scampagna mi aiutarono a mangiare le colette con tartufi e i carciofi, che altrimenti m'avrebbero fatto male. Alla sera non rifiutai l'incompensabile del carovana di Kakhia, ed essendomi riuscito tutto bene, m'accostai ancora alla cena, durante la quale bevetti dello scampagna alla tua salute, pensando che in quel momento in cui io vuotavo così piacevolmente il mio bicchiere, tu eri inquieta per me. La contentezza ha spesso un asilo dove meno si cresce; per esempio sulle tavole scriocchiate del bastimento; mentre il dolore e disperazioni profonde s'agitano nella sala da ballo sotto le più sfavillanti lumiere.

Del resto quel fortunato venerdì fu gradevole per molti riguardi. Nel mattino ci accostammo tanto all'*Olaf* che potemmo ricam-



biare i nostri saluti con gli altri signori del seguito.

L'imperatrice fece domandare come stavamo; rispondemmo naturalmente che ci portavamo ufficialmente benissimo e domandammo alla nostra volta come stava Sua Maestà. Ci risposero *Cetodindj stava boghu otschen charescho* (oggi, grazie a Dio, benissimo). Onde

noi concludemmo che ieri doveva essere stata male. Questa breve corrispondenza s'era fatta mediante trenta o quaranta peanoni diversi, che s'erano issati successivamente sul grande albero. Un gran vascello da guerra russo venne poscia incontro a noi dalla costa della Finlandia; e con una salva d'artiglieria partita dai suoi due ponti salutò la bandiera impe-

riale. Il nostro bastimento che faceva il servizio d'avviso a vapore, esprime a nome dell'*Olof* i suoi ringraziamenti in termini energici con trentun bocche di ferro. Tutto questo offriva un bellissimo quadro.

Dopo il tramontare del sole, il vento cessò; la luna, ch'era nella sua pienezza, ci spiava furtivamente attraverso gli strappi delle nu-



MAROCCHINO (da un acquerello di G. Biseo).

vole: l'aria era fresca e gradita, e le onde placidamente mareggiavano. Ad ogni mezz'ora si accendeva su l'*Olof* un fuoco di bengala, al quale rispondeva il nostro bastimento. E tutto questo si faceva per assicurarsi che il nostro vaporetto non era troppo lontano e neanche troppo vicino all'*Olof*. Io passeggiavo sul ponte fino alle due del mattino.

Oggi è una giornata splendida, il cielo è

perfettamente sereno. Dall'uno e dall'altro lato passarono dinanzi ai nostri occhi prima le isole, poi le coste nel loro insieme. Più c'inoltravamo nel golfo della Finlandia, e più ci appariva tranquillo il mare. Ma temendo di arrivare prima dell'ora indicata all'imperatore, dovemmo per qualche tempo rallentare della metà il nostro cammino.

A mezzogiorno contai in una volta più di

duecento bastimenti a vela, che approfittavano d'un buon tramontano per uscire dal porto di Kronstadt. Subito dopo la Venezia del Nord emerse dal seno delle onde. Vidi quelle potenti fortificazioni, costruite di pietre tagliate, co' loro tre piani di casematte e con le loro piattaforme armate su varie isolette, e vidi inoltre nel porto mercantile una vera selva d'alberi. Nella rada stavano ancorati



MODENA. — MAIOLICHE DELLA FABBRICA DI SASSUOLO.



NAPOLI. — FACCIA DEL TEATRO S. CARLO. (Disegno del signor Matania).

quei giganteschi vascelli da guerra, che lo stesso *fighting Charley*, l'ammiraglio inglese Carlo Napier non poté smuovere dal loro imperturbabile riparo, quando si collocò in faccia a loro alquanto fuori tiro (1). L'accoglienza che avrebbe ricevuta se si fosse inoltrato maggiormente, possiamo di leggeri figurarcene: perché l'*Olof* era appena distante duecento passi dalla fortezza albanica bianche nubi di vapore s'alzarono dalle feritoie e dalle batterie in tutto quelle casematte, e nel tempo stesso rimbombò un cannoneggiamento tale da sopraffare il ruggito dei nostri cannoni, benché il bastimento ne tremasse. Un vascello inglese di ottanta cannoni, ancorato, prendeva parte anch'esso con piacere a quel concerto. Essi avevano approfittato d'un bel sole per fare il bucato e stendere una infinità di calzoni e camicie da marinai di tutti i colori. L'arrivo dell'imperatrice non essendo certamente ignorato, quella mostra era una nuova prova della nessuna soggezione di John-Bull.

Un'avviso piccolissimo, a doppia macchina, che portava il grand ammiraglio, gran principe Costantino (2), venne prima verso di noi, poi arrivò l'imperatore (3) che veniva all'incontro di sua madre.

Si durava fatica a credere che quell'austriaca signora, nel cattivo stato di salute in cui trovavasi, potesse lasciare Wildbad e le Alpi per ritornare sulle rive della Neva. Ella però s'era proposta, anche a costo della sua vita, di venire a benedire il figlio nell'occasione dell'incoronazione, essendo questo un antico e bel costume; e quando quella signora vide una cosa, la vuole davvero. Noi eravamo naturalmente in abito di gala sul ponte, e in quest'*accoutrement* ci recammo a bordo del piccolo bastimento ammiraglio, il *Pietroburgo*.

Figurarsi che tutte queste cose avvegnano per esempio, in un giorno piovoso, quando le onde sono agitate e si soffre il mal di mare, e tu converrai meco che il nostro stato avrebbe potuto essere deplorabilissimo. Fortunatamente e nella bella realtà del fatto, si scivolava sopra un cristallo liscio, correndo verso la spiaggia vicina: a sinistra, e in un orizzonte nebbioso scintillava qualche cosa che se non fossimo stati in pieno giorno, avrei potuto prendere per una magnifica stella: era invece la cupola dorata della chiesa Sant'Isacco di Pietroburgo. Subito dopo approdavamo alla bella e larga scala di Peterhof. L'imperatrice era già passata in mezzo ad una duplice serie di truppe, ma doveva ancora passare davanti a una folla incredibile di militari e funzionari della corte, ornati di stelle e spalline. Venne poscia a prendersi un domestico galanone, e ci mise in una carrozza che per mezzo di un viale di zampilli d'acqua ci condusse al castello; finalmente entrammo nelle nostre camere, dove trovammo a nostra disposizione una folla di domestici.

Sbarcato felicemente, ed essendo le ore dieci, io chiudo per oggi la mia lettera augurandomi di tutto cuore la buona notte. Questa lettera non potrà partire che domani mattina, ed io potrò per conseguenza continuare la mia chiacchierata prima che le mie impressioni di mare possano essere cancellate da quelle di terra. Dopo aver passato due notti senza sognarmi, un gransio letto con un buon materasso ed una coperta di seta impuntita, mi sorride come un amico.

MOLTEKE.

(1) Durante la guerra di Crimea.

(2) Fratello dello czar Alessandro, nato nel 1827.

(3) Alessandro II, nato nel 1818, incoronato il 7 settembre (23 agosto) 1855.

CORRIERE DI VENEZIA.

Una festa in casa Albrizzi — Un libro d'arte di Boito.

Venezia era la città delle feste e dello splendore. Feste si davano nelle corti dei palazzi, nelle ricche sale e sulle barche fastosamente addobbate; feste negli appartamenti, dove si davano gravemente i patrii colle zinare rubacate, e le dame colle vesti intessute d'oro e d'argento; feste sulle piazze dove brulicava una folla lieta e festosa, e dove i mille colori, che si cercavano e si univano armonicamente insieme, ispiravano il pennello di Paolo e di Tiziano. Sembrava che l'arte avesse scelta Venezia per sua patria ideale. Nel popolo, come nei patrizi, un vivo sentimento del bello, un buon gusto istintivo nelle decorazioni, un bisogno di splendore e di lusso, Venezia voleva vivere anche i suoi ultimi anni fra il mondo ricco e artificiale dei divertimenti; e il tramonto della città decaduta fu brillante e poetico, quanto un tramonto di sole sulla laguna. Un'anica festa veneziana risveglio nella mente un rapido turbine d'immagini e di forme; sono scintillamenti e bagliori strani, sono profumi soavi e suoni dolcissimi, è un sogno da novelle arabe.

Chi avesse voluto veder ridotto in fatto questo sogno, avrebbe dovuto trovarsi sera già al geniale ritrovo di casa Albrizzi. La gentile contessa Elsa Albrizzi, che aveva riunito nel suo ricco appartamento quanto vi ha di più fino nel mondo elegante veneziano, seppa fare stupendamente gli onori dell'ospitalità. Nella grande sala era stato costruito un teatrino, dove la contessina Valmarana e la signorina Zanini, insieme coi signori Revelin, Serego, Schio, Valmarana recitarono con una vivacità di sentimento e di azione la *Partita a scacchi* di Giacosa, e la commedia francese *Libro III, Capitolo I*. Gli applausi scoppiarono ad ogni tratto. Finita la rappresentazione si ballò fino ad ora inoltrata.

Gli abbigliamenti delle signore, quella cara confusione di rasi, di trine, di gioielli, di braccia, di seni, si univano con mirabile armonia ai dipinti, agli stucchi, alle volute ghiribizzate, ai pizzi dell'appartamento, che in fatto di decorazione è quanto di più ricco e leggiadro si possa immaginare.

Gli Albrizzi furono iscritti nel libro d'oro della nobiltà veneziana nell'anno 1667, e assunsero con lievi modificazioni l'arme degli Albrizzi di Napoli: nel campo azzurro la rocca merlata col leone passante d'argento. Il palazzo che s'erge a Sant'Apollinare apparteneva ai Bonomo. I Bonomo, di famiglia non patrizia, ma fra le più ricche del secondo ordine dei gentiluomini, che dicevasi di cittadini originari, condotti poi al palazzo agli Albrizzi, una metà (forse il piano nobile) nel 1648, l'altra nel 1662. Dopo l'iscrizione della famiglia Albrizzi nel libro d'oro di Venezia, il severo e grave palazzo venne adornato con istraordinaria magnificenza. I pelanti diranno che gli stucchi, meravigliosi per ardimento, sono di stile goffo e barocco; ma chi giudica l'arte in relazione alle idee, alle mode, agli abbigliamenti del tempo, deve comprendere che l'artista, il quale ha immaginato ed eseguito quelle decorazioni, doveva avere ingegno vivissimo ed eleganza di gusto. Lo stuccatore seicentista diede prova di grande abilità ornamentale, nel saper valersi delle rigide modanature, tagliate nella pietra d'Istria dagli scalpellini del XVI secolo, onde avere un punto di partenza per i suoi fogliami, i suoi meandri, i geni, i putti, i fiori, le fronde, modellate con mano ardita. La distribuzione sapiente delle masse, del colore, delle dorature, le grandi difficoltà geometriche vinte ed evitate, la scienza accompagnata all'audacia, ispirano un alto concetto del valoroso artefice rimasto ignoto. La matita del bravo Stella darà al let-

tore dell'ILLUSTRAZIONE un'idea delle aride decorazioni della sala, che sembra una bizzarra fantasia di poeta.

La facciata del palazzo, di stile severo e grave, guarda sopra uno di quei rivi veneziani oscuri, angusti, misteriosi, che formano la gioia e il tormento del pittore che li vuole ritrarre, o del poeta che li vuole descrivere. Pochi scrittori e pochissimi pittori, fra i moderni, hanno compreso questa singolare città così varia, e pure così armonica, così originale, così cristiana.

Ultimo però ordine, non già per merito, viene Camillo Boito, il quale in un libro che deve pubblicarsi in questi giorni (1), parla della pittura e della scultura d'oggi, e guardando più alle speranze che alle memorie, si ferma con particolare amore a Venezia. Nelle *Storielle vane*, il Boito aveva con colore pieno di vivacità e di brio, fatto un vigoroso abbozzo di questa Venezia, coi suoi tramonti incolati, colle sue scene armoniosamente serene, colle sue strette vinose, coi canali gobbi, storti, inessati fra le alte case. Lo scrittore notava rapidamente la fisionomia gagliarda delle nostre tizianesche popolane, i cancelli della plebe, quello fanfare di tutte, quelle smozzature di toni, che nascono dal salsò dell'acqua e dal sciocché, e che la tavolozza e la penna sono impotenti a ritrarre. Ora il Boito osserva e studia più attentamente Venezia, dove, a sua detta, l'arte vecchia è un impaccio alla bontà dell'arte nuova, dove le antiche glorie abbarbagliano gli occhi con eterni splendori. Il Boito vive da lunghi anni lontano da Venezia, che egli visita solo di quando in quando, e non può comprendere perciò tutti i tentativi e tutte le aspirazioni della moderna arte veneziana che incerta muove ancora i suoi passi, ma ricerca il vero con amore, e si agira meditando fra le *calli* buie, e copia dai portici con ingegnosa fedeltà mille e strani colori delle acque, delle mura screpolate dei portici e dei serpentine dei vecchi palazzi.

Il Boito ha parole d'elogio per restauri, che fra noi si fanno con immensa cura e con fina intelligenza. Quel vero miracolo d'arte che è la Chiesa dei Miracoli, i fianchi e la cripta della basilica di San Marco, la cupola della *Salute* furono riparatissimi con amore paziente e sapiente. In queste opere di riproduzione la mano degli scarpellini diventa archeologica e conserva e rimette a posto con gelosa cura i vecchi capitelli, le foglie e le antiche volute.

Nelle sue ricerche il Boito bismia giustamente la costruzione di alcuni nuovi ponti. Se le gambe dei camminatori se ne fleggeranno, gli occhi rimangono offesi. Certi ponti col suolo spalmato d'asfalto, coi parapetti a guisa di disegni d'intrecci e di curve, sono una brutta novità. Il libro del Boito, scritto con uno stile nobile, vivace, immaginoso, è ispirato ad un profondo e amoroso sentimento dell'arte. Il Boito non vorrebbe che la pittura e la statua diventassero un processo verbale, un atto di consegna della natura, ma profondamente convinto che le ispirazioni dell'artista non abbiano a venire che dalla interpretazione della natura. Interpretare però, e non copiare freddamente, come è dato alla fotografia. Nel valore di questa parola, *interpretazione*, dice il Boito, è compreso il binomio: *verità poetica*. Ma pur troppo molti artisti si son messi così loro quadri e colle loro statue in concorrenza col diaphetismo. Nesce da ciò un realismo ingenuo e apparente, ma non l'ideale, il bell'ideale, non l'uomo manifestato, per dirla con Goethe, nel suo *minuto* di sentimento.

(Da Venezia).

P. G. MOLMENTI.

(1) Questo volume intitolato: *Scultura e pittura d'oggi*, uscirà a Torino presso i fratelli Bocca.

IL VIAGGIO INTORNO AL MONDO DEL CRISTOFORO COLOMBO (1)

(Nostra corrispondenza).

V.

La città di Mascate. — Locuste fritte. — La dimora imperiale. — Il regale del Sultano di Mascate. — Esportazione di perle. — Magnifici tappeti. — In via per Bombay.

La mattina del 17 febbraio lasciammo Aden, diretti per Mascate, ora giungiamo felicemente verso le 4 pom. del 22. Veduta dal mare, la città offre uno spettacolo dei più pittoreschi; essa è difesa da montagne di forme oltremodi fantastiche e svariata, da nude rocce merlate e da precipizi sormontati da forti, la maggior parte però in rovina. L'abitazione del Sultano, su cui sventola costantemente la bandiera rossa imperiale, è posta sul mare; essa è meschina ed ha l'aspetto di una vasta casa di campagna, anziché di un palazzo imperiale.

Se, veduta dal mare, la città sembra, se non bella, pittoresca almeno, si perde immediatamente ogni illusione, non appena si ponga il piede a terra. Viuzze strette e sucide, tutto coperte, a due metri dal suolo, con stupe di canne e fiancheggiata da antri, che vorrebbero essere negozi e nei quali stanno seduti, col l'indolenza tutta propria del musulmano, i mercanti, in attesa di avvenitori: crocchioli, che si allargano alquanto formando piccoli piazzuoli, nelle quali sono costruiti dei fornelli ove in grandi recipienti vien fatto bollire il caffè, bevanda prediletta degli Arabi. Vicino a questi spacci di caffè, — non saprei quale altro nome dar loro, — sono delle baracche ove sono posti, a vendita, i commestibili: fra i quali primeggiano le locuste fritte, contenute in migliaia in ampi bacini. Fa ribrezzo e nausea il vedere con quale delicatezza e ghiottoria essi prendono quell'insetto per le ali, ne staccano con le mani le gambe posteriori e quindi ne fanno un boccone solo, non gettando che le ali, dopo aver ben guardato che ad esse non sia attaccata la benché minima porzione di carne.

In tutte queste viuzze, cani, pecore, polli, uomini, donne e fanciulli, bianchi e neri dei Zanzibar, padroni e schiavi, gente sana ed inferma, — ogni cosa si agita, brulica, grida in guisa estranea e incessante da rendere del tutto sfordi to un povero forestiere.

Davanti all'atrio della dimora imperiale sono affollati dei soldati vestiti nella foggia più strana, ed armati di certi fucili che non contano meno di cinquant'anni di vita; gente di tutti i colori e di tutte le età, schiavi ed esecutori ad un tempo dei capricci del loro padrone. L'atrio è formato di rozze colonne, imbiancate con calce; in esso vi è una gabbia, nella quale sta rinchiuso un magnifico leone. La casa è a due piani, senza nessuna architettura né ornamento esterno; tutte le pareti sono dipinte di bianco e dal parte della marina una loggia si protende sul mare. Camminando per la città si arriva ad una specie di porta, ove un soldato, armato di uno dei sopradetti fucili, sta facendo la guardia, seduto in un canto e con un piatto di locuste dinanzi. La città percorra è una piccola Parigi se si paragona a ciò che si presenta allo sguardo, non appena varcata la nera soglia della porta: capanne di canne, coperte di terra e di cenci, voci di nere Aspasie, di schiavi o di misera gente. In mezzo a tanta miseria ed a tanta abiezione si vede di tratto in tratto passare alla sfuggita qualche vaga forma di donna, che fugge, appena s'accorge di essere stata veduta.

Mascate, compresi i villaggi vicini, conta circa 60,000 abitanti, fra gente libera e schiava, ed è capitale dell'immanato dello stesso nome. Essa risiede sulla costa araba dell'Oman e per la sua posizione, qualora fosse abitata da gente intraprendente potrebbe attirare a sé tutto il commercio del golfo Persico. Il territorio dell'immanato di Mascate comprende la costa dell'Arabia esposta a libeccio, limitata dai capi Ras Muscudim e Ras al Hel; nell'interno poi essa si stende sin dove l'Iman può far sentire la sua influenza.

Sotto il Sultano Synd-Said-ben-Sultan, padre dell'attuale, l'impero si stendeva eziandio lungo costa occidentale dell'Africa e comprendeva altresì l'isola di Zanzibar; ma alla sua morte il territorio fu diviso fra i due suoi figli Synd-Sawayal, che ebbe le terre d'Africa. Noi arrivammo adunque, come già dissi, a Mascate la sera del 22 febbraio, ed appena giunti venne a bordo un inviato del Sultano per portare al comandante l'imperiale benvenuto.

La mattina seguente S. M. mandò a bordo il solito regalo che usa fare a tutti i comandanti dei legni da guerra esteri, consistente in sei montoni e sei ceste di melagrano, dono che è sufficiente per dare un'idea delle usanze patriarcali, per non dire semibarbare, di questi popoli dell'estrema Arabia. Nello stesso giorno il comandante, accompagnato da alcuni ufficiali, fu ricevuto da Sua Maestà, dal quale ebbe gentile accoglienza; parlò a lungo col mezzo dell'interprete, chiese se avevamo passato il canale ed ove eravamo diretti; fece offrire agli ufficiali caffè e limonate, le quali, a dir vero, furono servite in tazzine e bicchieri ben poco imperiali, ed in fine uno schiavo ucciso e mal vestito portò in giro una boccata, contenente dell'essenza di sandalo, talché, ognuno dovette, non fosse che per cortesia, bagnarli le dita con quell'olio, il cui acuto odore, se riesce grato a qualcuno, alla maggior parte è intollerabile. Nell'accogliammi, il Sultano strinse la mano a tutti e li accompagnò fino alla scala della loggia a mare, sotto la quale furono ricevuti e fatti sedere in poltroncine all'europea.

S. M. Synd Saweyyni è un uomo di circa cinquant'anni; la sua fisionomia, quantunque bella, è poco espressiva, ed i suoi occhi sembrano privi di fuoco. Ha tre figli della prima moglie, e quindi legittimi, ma ha poi schiavi molti illegittimi, avuti dalle femmine dell'Harem, le quali sono ora venticinque. La sua foggia di vestire non è differente da quella degli altri abitanti di Mascate; nessun fregio speciale, nessun ornamento lo distingue.

Mascate, quantunque non sia forente per commercio, pure è il centro dell'esportazione delle perle che si pescano nel Golfo Persico in vicinanza delle isole Bahrein; vi si trovano inoltre magnifici tappeti, che giungono dall'interno della Persia. Il terreno è generalmente arido, però vi sono qua e là delle oasi fertillissime e ricche di vegetazione; l'acqua vi è abbondante e buona; il mare circostante è copiosissimo di pesci, i quali hanno per conseguenza pochissimo valore.

Al nostro arrivo in porto vi trovammo vari piccoli bastimenti da commercio del paese ed una nave mercantile degli Stati Uniti d'America, la *Theris Thompson*, proveniente da Boston con carico di tessuti di cotone; essa partì il giorno 24 con carico di datteri per il porto da cui era proveniente.

Verso le 6 pomeridiane del giorno 24, essendo pronti per la partenza, lasciammo il porto di Mascate diretti per Bombay. Pochi

minuti prima che partissimo, Sua Maestà il Sultano mandò a bordo due magnifiche piccole gazzelle.

Felicitissima fu la traversata, il tempo si mantenne sempre buono ed il calore tropicale era in parte mitigato dal vento, abbastanza fresco, che in questa stagione spirava costantemente da nord-est. Durante tutta la traversata non incontrammo un solo bastimento, né a vela né a vapore, il che prova la scarsità, per non dire la mancanza di commercio sulla costa Araba e sulla spiaggia del Golfo Persico.

La mattina del giorno 28 avvistammo le coste dell'Indostan, di quella poetica e ricca terra sì celebre nei tempi remoti per la sua civiltà, per la sua letteratura e per la sua storia; verso le 9 ant. ci apparve Bombay e verso mezzogiorno ancorammo nella sua rada.

Mi riservo a parlarvi in altra mia di questa città e delle gentili accoglienze che quivi ricevemmo.

PATTÀ D'ANCORA.

NECROLOGIO.

— In questo mese Milano ha perduto due valenti scrittori ed insegnanti, *Giuseppe Banfi* e *Ignazio Cantù*. Delle varie opere didattiche del Banfi, resterà il *Vocabolario milanese-italiano* che ebbe già 3 edizioni. Egli ha lasciato manoscritta una voluminosa raccolta di *Proverbi* che fu ora depositata alla Biblioteca Ambrosiana. — *Ignazio Cantù*, m. il 20, era fratello dello storico Cesare, e scrisse numerosi libri per le scuole e per il popolo, storie, leggende, racconti. Citiamo la sua *Storia di Brinca*, e il romanzo storico *il marchese Annibale Puerini*. Egli fondò l'Istituto di mutuo soccorso fra i muratori, e lo presiedette fino alla morte.

— Il cardinale *Vicentini* m. a Roma il 21, era arcivescovo di Ferrara, ma trovavasi nella sua qualità di *gran vicerettore* a Roma. È morto due volte millenario, si tranne alcuni piccoli legami ad altri nipoti, ha lasciato tutta l'eredità sua al figlio primogenito del suo primo fratello. Era uno dei superstiti cardinali creati da Gregorio XVI e vecchio di 76 anni, essendo nato il primo anno del secolo. Uomo dabbebe ma d'intelligenza cortissima ed attaccatissimo alle tradizioni della Curia romana. Dopo caduta la repubblica romana del '49, egli, prima che tornasse il papa da Gaeta, tenne con altri due cardinali quel *trionfale nero* per ristabilire il vecchio ordine di cose, che fu l'ultimato del *trionfale nero* allora caduto. È morto dopo due soli giorni di malattia. Ed ora sta per seguirlo, secondo la secolare tradizione che i cardinali hanno da morire insieme, il cardinale Trevisanato, patriarca di Venezia.

— È morto a Firenze il maggiore *Aronio Guccheri*, detto ufficiale, valentissimo nelle matematiche e reputato pubblicista. Nella sua vita, traenata sul fiore degli anni da un lenito male, scrisse molto, segnatamente nei giornali, e di cose utilissime. Fra le sue opere ricordiamo gli *Otto anni di storia militare in Italia* ed un *Trattato sulle matematiche*. Nella sua vita giornalistica si distinse specialmente colle lettere che scriveva alla *Gazzetta d'Italia* nel 1870 dal campo germanico.

— Il 13, m. a Firenze *Mariano Cellini*, tipografo noto per la sua amicizia con Pietro Thoma, col quale fondò la *Lettere di famiglia*.

— *Gregorio Genesco*, pubblicista francese, d'origine rumena, è morto a Parigi. Era nato nel 1830. Direttore del *Courrier du Danubio*, fu espulso dalla Francia, per la sua persistente ostilità all'impero. Recatosi a Francoforte, diresse l'*Europe*, giornale sospeso nel 1866, d'ordine del generale von Falkenstein. Tornato in Francia, cercò di farsi eleggere deputato, ma non riuscì. Ora egli dirigeva *Les tablettes d'un spectateur*, al servizio della Turchi.

— Il distinto acquirellista inglese, *Fr. Toplan*, m. il 31 marzo a Cordova in Spagna. Era nato a Leeds, nel 1808. Fu dapprima incisore in rame. Dato alla pittura, i suoi acquirelli che dipingevano i contadini di Scozia, d'Irlanda, d'Italia e di Spagna, furono ricercatissimi.

(1) Proprietà letteraria.



ESPOSIZIONE NAZIONALE DI NAPOLI. — VISITA DEL RE E DELLA PRINCIPESSA. — Morelli adita loro il quadro di GÉRÔME.
 (Disegno del signor Matania).



BACCIO DA MONTELUPO (per il suo centenario).



CASA OVE NACQUE BACCIO.

(Da schizzi del signor Luigi Davani).



IL PIZZICAGNOLO DI PASQUA.



LA FIERA DELL' ANNUNCIATA.



COSTUMI NAPOLETANI. — LA FIERA NEI GIORNI DI PASQUA. (Disegni del signor Matania, dal vero).

ESPOSIZIONE ARTISTICA ITALIANA A NAPOLI (I)

(Nostra corrispondenza artistica).

Napoli, 18 aprile 1877.

LE CORNICI.

Se continua così, questo affare delle cornici minaccia di divenire una quistione, tanto gli artisti se ne impensieriscono, a quel che pare. Per le sale dell'Esposizione ne vedete di tutti i generi e di tutte le forme; lucide e matte — semplici e fomentate di ornati, di fregi, di festoni e di volute; — di un legno unico e di legni diversi tempestati di chiodi di acciaio: — piatte e sfuggenti dietro la tela, o a guisci profondi, ove il quadro resta incassato come in un fuso. Alcune potrebbero servire di cornice ad una casa. Altre, con un margine il doppio più largo del dipinto che contengono, farebbero dubitare che l'artista abbia voluto esporre piuttosto la cornice che il quadro.

Tutte queste varietà possono intanto dividersi in due classi principali, che formano due fazioni: la fazione del giallo e quella del nero. La fazione gialla che ha per sé, almeno per il momento, la grande maggioranza, segue il vecchio sistema della cornice d'oro tradizionale, trova che il quadro ci fa bene dentro, che ha un tono sufficientemente estraneo alla pittura, se ne contenta e si prolunga per le pareti. Quando a un tratto da mezzo a tutta questa calma dorata sorgon quattro granchi strisciole e vengono a colpirvi in faccia, come in un gran silenzio un colpo di pistola. Sono le cornici nere. La fazione del nero le sostiene con un mondo di ragioni. Dice per esempio che questo modo violento di circondare il dipinto ne aumenta la luce, che alleggerisce la pittura, e l'avvicina allo splendore del vero. Infatti, essa continua, quando dalla finestra di una camera voi vedete la campagna illuminata dal sole, che cosa divide questa finestra? una cornice nera. Quando per isolare od osservare il grado di rilievo o di profondità di una pittura si chiude il pugno in modo da far canocchiale e lo si accosta ad un occhio, perché si fa questo? Per circondare d'ombra la pittura. Il pugno chiuso è una cornice nera. Allora i gialli si riscaldano e rispondono che ci è una gran differenza fra l'ombra che si crea intorno ad un dipinto e la cornice nera, che è anche essa una luce, che essa può render più leggera la pittura, ma non più luminosa, perché diminuendo gli scuri spegne per conseguenza le luci. Così la discussione continua, si agguza e diviene essenzialmente tecnica, ragione per la quale io ve la risparmio, se pur non trovate che ve ne abbia detto già troppo. — Infine fra le due fazioni vi sono gli eclettici, i quali danno ragione all'una ed all'altra servendosi, secondo l'occasione, del nero e dell'oro, o spesso provano addosso allo stesso quadro un abito d'oro ed un abito nero, senza pronunziarsi.

Perché tanta preoccupazione? — Certamente una cornice è necessaria ad un quadro. Essa lo chiude, perché la pittura non scappi via da tutti i lati — lo ingrandisce — lo separa da tutti gli oggetti circostanti e vi concentra l'attenzione. Al di fuori di questi vantaggi non saprei vederne altri. — È giustissimo anche che un pittore cerchi tutti i mezzi di favorire il più possibile il proprio lavoro, ed ogni mezzo è buono per arrivarvi, ma è una ricerca di un genere affatto secondario. L'arte della pittura sta talmente al di sopra di questi mezzi artificiosi di farla valere, che quando pure si giungesse all'inganno ottico, al *trompe-l'œil* nel modo di presentarla, essa sarebbe a metà

della sua via, molto lontana dal suo scopo. Il preoccuparsi oltre misura di questi mezzi non può che eggiare delle distrazioni pericolose nello spirito dell'artista, come se non ci restasse più altro da fare in pittura, e ci mostrarla meglio che non si sia mostrata finora. Oppure può scoprire una piaga. Una piaga profonda!

È strano! Quando si va rovistando per quelle sale piene di pitture, eseguite da persone che fanno i pittori, che dipingono forse ogni giorno della loro vita, che si sacrificano per la pittura, è strano, ripeto, quanto pochi se ne trovano che sappiano bene il mestiere che esercitano, che posseggano a fondo l'arte di dipingere, che sappiano tralucere coi colori in modo evidente e vero delle osservazioni spesso preziose, delle trovate di quadri spesso inappuntabili, dei pensieri spesso nuovi ed alti! Tranne pochissimi privilegiati, tutti gli altri cercano ancora, vanno a tentoni, non sono persuasi, provano un sistema di dipingere, moltiplicano i procedimenti del lavoro. Si direbbe che ognuno di loro si sforza d'inventare un'arte inventata tanti secoli fa, e in che modo inventata! e che adesso si sia smarrita. E se dovessi immaginarmi gli autori di tutte quelle opere d'arte, non saprei figurarmeli altrimenti che chiusi nel loro studio, seduti innanzi al loro cavalletto, stringendosi la testa coi pugni ed esclamando: ma come diavolo si dipinge!

In seguito avrà eccessione di provarvi colle opere alla mano ciò che ora asserisco in generale e in modo troppo brusco, e vedremo insieme fino a che punto gli artisti siano giustificabili. Intanto, chi sa? è forse questa disperanza di essere completi, questo malessere comune a tutta l'arte moderna, che suggerisce delle preoccupazioni estranee alla vera arte, come se si volesse in tal modo rimediare o supplire a quel che manca nella nostra pittura.

LE PICCOLE COSE, CHE NON BISOGNA CONFONDERE COI QUADRI PICCOLI.

Un'altra cosa mi ha colpito. È l'abbondanza di certi piccoli dipinti che non avrebbero dovuto trovar posto in una vera Esposizione. Non parlo della loro importanza e del loro significato.

A scanso di equivoci, il caso è il seguente. Voi siete pittore, supponiamo: «Un giorno», mentre stete inoperoso nel vostro studio, capita un modello. È un modello provinciale: giu cercavate qualche cosa da fare, avete giusto comprato il di innanzi una sciarpa di seta giapponese a fiori, che vi struggeva di vedere addosso ad una donna, sicché profittate con entusiasmo della occasione: avvolgete pittoreccamente intorno al collo del modello la vostra sciarpa, lo fate sedere, prendete una tela e la tavolozza, e giù una macchia.

Un altro giorno andate passeggiando in campagna ed osservate dei colori sotto il braccio. Un effetto di luce o una linea di paese che vi sta innanzi, vi seduce. Subito aprirete il cassetto e su di una tavoletta che cari forse il fondo di una scatola di sigari d'Avana, fate uno studio in due ore.

Se voi siete un bravo pittore, questo studio e quella macchia avranno tutte le vostre belle qualità di pittura e di osservazione. Saranno anche preziosi. Un amatore venendo a vedervi ve li annuncerà — ve li comprerà — e ve li porterà bene, per avere, come si dice, la vostra firma. Niente di meglio. Ma dopo ciò vi domando: esporreste i vostri studi in una grande Esposizione? Credreste che essi vi rappresentino bene? Che sieno delle cose serie com'è seria l'Esposizione, che vi è stata annunciata tre anni prima, per la quale si è fatto tanto rumore edificandosi un locale apposta, invitando tutti gli artisti italiani a con-

corrervi, pagando il Re di venirla ad inaugurare, e facendo pagare una lira per vedere le vostre opere? Certamente no. Se voi lo faceste, voi potreste esser accusato di leggerezza, oppure che voi vi contentaste così facilmente di credere che i vostri studi valgono la pena di tutto questo chiasso. Il che sarebbe un segno di decadenza.

Ebbene! di queste cosette ce n'è un po' troppo. E sapete che cosa avviene! La gente se ne accorge, e quelli che spingono all'eccesso il difetto della malinconia, vanno insinuando che alcune di tali cosette sono state esposte dal loro autori per poter godere dell'ingresso gratuito. — Oh! ma questo, voi comprendete bene, non posso crederlo, e fin lì non ci arrivo.

Non vorrei, dopo ciò che ho accennato di queste *macchie volanti*, che mi si attribuisse l'intenzione di aver voluto parlare dei quadri di piccole dimensioni. No per carità! So che i quadri non si misurano — nè a metri nè a centimetri — e mi affretto subito ad aggiungere che molti piccoli quadri stanno perfettamente bene al posto che occupano. In prova di che ve presento la manata e il conto sulla carta per indicarli alla vostra attenzione.

Numero 35 del catalogo. LIT. NOVO di Venezia (firmato Luigi IX). Pittura soda e rigorosamente calcolata: impudica nelle carni e nei bianchi, stretta di luce, opaca e tenebrosa nel resto, senza essere pesante. È una cameretta annerita, ove una contadina si prova a far muovere le gambette nude ad un bimbo, per insegnargli a camminare, tenendolo per le braccia. Un'altra fanciulla corpa a poca distanza. Titolo: *I primi passi*.

601. — Colla stessa intenzione di chiaroscuro, ma mirando più all'effetto, e con maggior preoccupazione del procedimento tecnico, VINCENTO CARIANCA veronese ci manda una *Piccola via presso Perugia*. Un arco nero, oltre il quale si vedon delle case illuminate. Si direbbe un *Decimals* dei toni freddi.

388-389. — Due graziosi quadretti di FERDINANDO RUSSANO (Napoli): *Romanea e Dilettosa*, due gracili figure di donna; una suona la spinetta con delle mani pallide e sfuse, l'altra è triste e abbandonata su di un seggiolone. Forse, osservando bene, queste due figurine, fatte benissimo del resto, non sono che un pretesto per popolare due fondi di camere del settecento: il primo in angolo ed occupato per metà da un quadro antico, l'altro da una parete di mattoni di porcellana bianca a smalto celeste, con uno specchio nel centro; bella combinazione di colori chiari smagliati coll'oro. Questo artista ha l'insieme simpatico, un pennello dilicato e la mano abile senza violenza da un tono brusco a un tono opposto.

504. — Signora GUILIA HOFFMANN (Bavarese). Un effetto indovinato; un gran bianco vergine in mezza tinta, con qualche accento celeste chiaro e rosa. Una madre vestita di bianco, sdraiata su di un letto dalle cortine bianche, solleva colli braccia nude un bambino. Mancherebbe poco a questo quadro per essere completo se la testa della madre ed il bambino fossero disegnati meglio e trovati con maggior grazia.

380. — ANTONIO ZONA (Venezia) non ci ha mandato che la sua firma in quella snella figurina di donna, che guarda con tanta compiacenza colla testa alta e buttata indietro, e colla persona ritta in piedi, una tela o un cartone dipinto, il suo *ritratto*. Il quadro, a base grigia, ha un insieme benestante ed armonioso.

373. — GIUSEPPE CINQUESE (Napoli). Uno dei più affollati e dei più ingombranti mercati di Napoli all'aria aperta, la Piazza del Pendino. Cavalli, vecchie e legumi ammonitiachati per terra o sulle tavole, aranci e mandorli appesi agli uncini innanzi alle botteghe, un vecchio sdentato che guida un asino carico di cipolle, e che grida la sua mercanzia, venditrici che strillano, donne che comprano, selciato mal tenuto,

(1) *Esclusa*. Nella precedente corrispondenza N. 15, pag. 277, col. 3.^a, linea 2, dove dice: «e le grandi aspettative ci dispongono ad esser crudeli innanzi alla realtà» deve dire: «ci dispongono ad esser crudeli innanzi alla realtà».

bagnato e sdrucciolevole, la fontana monumentale in mezzo, le cose dipinte gialle nel fondo, c'è tutto l'ingombro, la confusione e il carattere del sito. Note il gruppo a sinistra, ove una domestica che va a far la spesa, col paniere sotto il braccio, si ferma a chiacchiere con altre femmine intorno a certe pentole che fumigano. Pittura descrittiva, che vuol piacere, e ci arriva, con una fattura un po' uniformemente liscia e lucida, ma con molta volontà di esecuzione in uno spazio angusto.

Non sono neppure gran partigiano, e non è mia colpa, della pittura di GASTRO CHERICI (Reggio Emilia), 500, malgrado buone qualità di espressione, che trovo nelle sue *dispiacenze infantili*, un fanciullo ed una fanciulla che piangono su di un uccellino morto, che giace sul pavimento. Mi pare una pittura dove il modellato si ammorbidisce e si dissolva sotto una furia di carezze del pennello, e dove il sentimento ha qualche cosa di apparecchiato, che lo fa divenire *sentimentalismo* ed impedisce di prestarci intera fede. Se in questo genere dovessi dare una preferenza, la darei al *Fra due amici* di PIETRO SALTINI (Firenze), 508: un colloquio fra un vecchio, che tiene una scodella di minestra, ed un gatto. La fattura è più sostenuta: la testa e la mano testa del vecchio hanno una espressione di finezza molto comica e ben definita, mentre il povero gatto lo guarda con un'attenzione attenta.

Ne volete ancora di buoni quadri di piccolo formato? E ve ne sono. Quelli che avevo presi lì al momento, per portarvene un esempio, sono finiti. Gli altri verranno appresso alla prima occasione, sia perché formano un insieme con altre opere dello stesso artista, sia per parlarne più diffusamente.

PICCOLA CRONACA.

BANCHETTO ARTISTICO.

Il 15, ebbe luogo un banchetto che gli artisti napoletani offrivano agli artisti delle altre città d'Italia nella splendida sala da ballo del palazzo di Capodimonte, ora Pinacoteca. Il soprintendente di Casa Reale, comm. Sacco, ebbe la cortesia di mettere a disposizione degli invitati il parco e tutto il palazzo. Fu un'idea eccellente, ed era giusto che gli artisti fossero ricevuti in mezzo ad opere d'arte. Duecentoventi persone a tavola: il sindaco, il soprintendente di Casa Reale, il conte Borromeo di Milano, diversi amatori, i rappresentanti della stampa, Lauro Rossi, e dei professori di musica, il resto artisti. Una espansione cordialissima e strepitosa, brindisi artistici, che non si sentivano. Dalla famiglia artistica di Milano giunse, durante il banchetto, un telegramma ed un saluto pittorresco, ed un altro ne fu spedito a S. M. Il Re dal duca di S. Donato a nome degli artisti. Al *dessert* una sorpresa. Il conte Borromeo con un brindisi, che come ogni ditta benissimo, non potea far che lui solo, donò alla città di Napoli il prezioso manoscritto autografo di una satira di Salvatore Rosa, pubblicata la prima volta alcuni mesi fa, l'occasione della inaugurazione di una lapide commemorativa. Insieme alla casa ove nacque l'artista napoletano, l'ascio gli urti, gli evviva, le strotte di mano. La festa fu diretta molto bene dal pittore Federico Maldarelli, e dal signor Giovanni Vovviller, al quale gli artisti sono specialmente tenuti della sua buona riuscita.

BANCHETTO POMPEIANO.

Ieri, 10, altro banchetto, pompeiano questo. Era offerto dal municipio alla principessa Margherita ed al principe di Piemonte in occasione della Esposizione. Molti artisti invitati. Fu una perfida giornata, piovosa senza tregua. Malgrado ciò, la Principessa fu puntuale al convegno, e quando tutti gli invitati scesero dal treno riservato che li aveva condotti

e si avviarono verso Pompei, quella immensa folla bruna coperta da una tettoia di ombrelli, aveva l'apparenza di una enorme *tesuggine scultata*, alla romana, che andasse all'assalto di un gigantesco... padiglione di tela bianca, traforato di porte a cortine azzurre, ed improvvisato in mezzo al Foro. Sotto il padiglione era preparata la tavola a ferro di cavallo, la quale correva lungo i due lati del parallelogramma come due strade bianche piene di fiori, di cui non si vedesse la fine.

Appena giunti, poco dopo mezzogiorno, furono fatti gli scavi — non saprei precisamente dove. Inutile di andare a vedere. Pompei è piccolo e la folla era grande; invece di oggetti antichi non si sarebbero viste che delle spesse moderne riparate da un ombrello, spettacolo che si può avere tutti i giorni di pioggia. Fu trovata una coppa di vetro, e un piede di bronzo, appartenente ad un letto.

Verso le tre, quattrocento e più persone sedettero a tavola: i Principi, una ventina di dame, consiglieri comunali e provinciali, senatori, deputati, generali, artisti d'ogni paese, la stampa. Al banchetto, molto felice del duca di San Donato, rispose il principe Umberto, che beveva agli artisti ed all'arte italiana. Tutti erano in piedi. Quelli che erano vicino alla bella Principessa dissero che Ella era molto commossa.

Si doveva restar fino alle otto di sera per assistere ai fuochi d'artificio ed alla illuminazione di Pompei. Un altro convoglio doveva condurre altri artisti a Pompei, partendo da Napoli alle cinque. Ma pioveva sempre, e iatò ritornare il convoglio della mattina fu affrettata la partenza. I preparativi dei fuochi di gioia, e i candelieri di ferro che dovevano sostenere le candele di Bengala, restarono riposti nella cella del tempio di Giove, come fulmini spenti nel tempio di un dio decaduto.

Ritornati a Napoli, la pioggia continuava.

F. NETTI.

IMPRESSIONI PARIGINE.

Le conferenze del Padre Giacinto. — Un aneddoto sull'attore Michel. — Dolenza perduta. — Versi. — L'eros dell'Uomo-donna. — Le ultime mode.

Parigi, 23 aprile.

Dopo i commenti o i pronostici di vario genere sulla questione d'Oriente, lo *speech* della settimana è stata la conferenza al Circo l'Inverno dell'ex-padre Giacinto, ora *monaster* Loysen, debitamente ammortato con prole.

L'adannava fu numerosa e scelta; quattro mila persone e molte notabilità del foro, della politica e della stampa: l'avvocato Lachaud, Giulio Favre, il senatore Crémieux, Vittore Considérant, Paolo di Saint-Victor, E. di Girardin, Ed. About, Legouvé, ecc.

Il padre Giacinto prese per argomento del suo discorso la *morale* che ha per base la verità e per ostacoli la menzogna e l'errore: due cose che hanno, secondo l'oratore, promiscuità di significato: l'errore vuol dire menzogna e viceversa.

Parlò delle passioni che generano l'errore e specie della vanità e dell'ambizione, e di qui prese le mosse per fare un'escursione nella cosa pubblica, retta da tre potenze: la stampa, l'opinione pubblica e il suffragio.

Disse quindi dell'antagonismo delle scienze, della natura e della religione colla teologia, e conchiuse con una perorazione nella quale provò che due cose precipitano l'errore: la pretesione all'infallibilità e l'orrore del martirio.

L'oratore non ha colto, a parer mio, nella sua conferenza il lato vero, il senso pratico delle idee e delle cose, girò intorno o scivolò

sui molti punti che costituiscono la tesi complessa che ha trattato, ma non entrò nel vivo di alcuna questione. Fu ora frivolo per visibile incompetenza, ora vago, indeciso, eclettico, in modo da far credere che le sue deduzioni fossero del compromesso timidamente sussurrati fra la sua ragione e la sua fede.

Il padre Giacinto è incontestabilmente una bella intelligenza ma incompiuta, un'intelligenza che fluttua e che non ha in politica e in filosofia criteri solidi, fissi, precisi determinati. È un po' la maniera — in un altro ordine di idee — del genio a tastoni di G. C. Rousseau, che oscillò fra il calvinismo dell'infanzia, il cristianesimo riformato, il cattolicesimo adottato e poi ripudiato, l'iluminismo germanico e le scetticisme filosofico.

Un merito prezioso l'ex-carmelitano l'ha nella parola elegante, armoniosa, all'occasione energica, incisiva e mordente, facile sempre e smagliante per prestigio di colori. Ci si può trovar sotto il vuoto o il falso, ma si è trascinati irresistibilmente dalla corrente della sua magica dialettica.

Nella perorazione che è stata la parte magistrale della conferenza, disse molto bene dell'infallibilità che è una pretesione comune a tutti gli uomini, ai mariti verso le mogli, ai padroni verso i servi, ai genitori verso i figli, agli scrittori verso quelli che li leggono.

Parlando dei nostri errori che si propagano dalla giovinezza all'età matura, dall'età matura alla vecchiaia, che si trasmettono alle generazioni seguenti e formano come un sesto profondo di tradizioni consacrate, contro le quali non osiamo ribellarci, e che pur sarebbe nostro dovere, potendolo, di rovesciare e di sperdere, ebbe un movimento d'eloquenza veramente sublime.

Passando all'errore del martirio disse, con una profonda emozione che s'è comunicata all'intero uditorio, non essere cessate le persecuzioni col abolizione degli strumenti di tortura; un'altra ne esiste più dolorosa: è la perdita delle amicizie, gli insulti ignobili, ai quali non si può rispondere, il disprezzo, la vita spezzata, gli schianti del cuore, l'onore dilaniato.

..

Il padre Giacinto, anziché un filosofo, è un artista.

Non c'è unità nelle sue opinioni, come non ce ne fu nel suo carattere.

Riferirò un brano di una predica che pronunciò nel 1866 dal pergamo di *Notre Dame* sul tema scabroso *La legge dei sessi*, e che è rimasta famosa per la lirica esaltazione.

« L'amore! ecco il nome che bisogna avere il coraggio di pronunciare quando si vuol esprimere l'essenza della società coniugale e le sue leggi più intime. So bene che questo nome cade sotto il sorghigno degli scettici che non conoscono più gran chimera, dopo Dio, che l'amore, e lo so bene anzitutto — o dolore straziante! — che rievocarlo involontariamente nel pensiero il ricordo d'abusi senza numero e di profanazioni ineffabili. Ma che importano gli abusi! che importano le vergogne del peccatore! Grazie a Dio, il mio cuore è rimasto puro, la mia ragione è rimasta sana, e io, predicatore dell'Evangelo, dottore della ragione e del cuore dell'uomo, ho il dovere di nominare l'amore. Sì, l'amore! Non ho mai compreso quei sacerdoti senza ingegno e senza cuore che disconoscono questo grande sentimento dell'anima umana! ... »

« C'è nella donna un riflesso di Dio e per conseguenza c'è nell'amore che s'indirizza a lei quando esce da un cuore puro, c'è qualche cosa di religioso! ... »

Così nel 1866 il padre Giacinto, che pigliava per deduzioni logiche le esplosioni del suo sentimento.



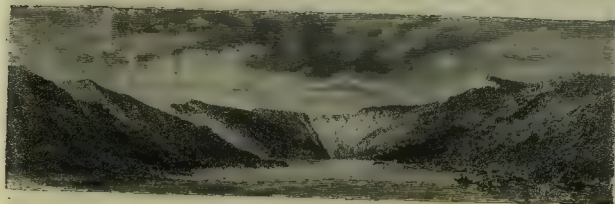
Grotto di S. Z.



Corpo di guardia dopo Orsova.



Strada di Trajano.



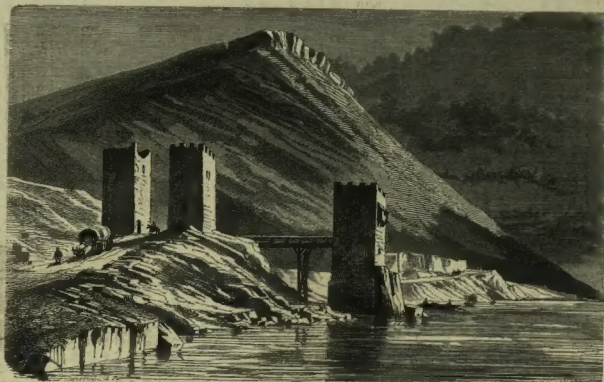
Ingresso della gola di Caska.



Il Danubio al ponte di Trajano.



Il castello di Rama.



Iutz.



Sponde scozzesi della gola di Caran.



Fortezza d'Orsova.

DAL TEATRO DELLA GUERRA. — LUNGO IL DANUBIO (dall'album di un viaggiatore).

Indi il misticismo che spunta; l'ascetismo voluttuoso e mondanità; il contrasto fra l'acqua benedetta e la polvere di cipria; il conato della crisalide contro la scorza che l'impri-giona, per volare farfalla amorosa a tuffarsi e inebriarsi di profumi nel calice di un fiore...

È morto il decano degli artisti delle *Variétés*, Alessandro Michel.

Èbbe un'abilità imitativa tutta particolare, per cui riusciva ad identificare mirabilmente i personaggi che contraffaceva.

Un giorno a Pietroburgo, ove faceva parte della compagnia francese, fu invitato al palazzo imperiale.

— È vero, signor Michel, — gli domandò lo Czar Nicolò, in mezzo ad alcuni gentiluomini della sua casa, — che vi compiacete qualche volta a scimittare la mia persona?

L'attore sconcertato balbettò dapprima qualche parola di scusa e finì per ammettere che veramente in un ristretto circolo di amici intimi aveva avuto una volta l'audacia d'imitare l'imperatore di tutte le Russie.

— Fate dunque, — disse l'imperatore, — come se foste ancora in mezzo ai vostri amici. Michel, animato dalla benevolenza dello Czar, non se lo fece ripetere due volte e, imitando il passo, i gesti, le movenze dell'imperatore, disse colla maggiore serietà:

— Chambellano, fate contare immediatamente 500 rubli al signor Alessandro Michel, uno dei migliori artisti del mio teatro.

L'attore ebbe nel crocchio un successo d'ilarità convulsa, e l'imperatore, ben inteso, fece eseguire immediatamente l'ordine di Michel.

Una sera della scorsa settimana ebbe luogo nella sala Erard un concerto di musica italiana, protagonista colui che fu la Frezzolini ed altri artisti coevi. Cantò ultimo Delle Solle la marcia del baritone nel *Ballo in Maschera*, forse per riassumere nelle parole: *O dolcezza perduta*, tutto il programma della serata.

Fra le centinaia di libri che gli editori danno in pascolo ogni settimana all'avida curiosità dei Parigi è rimarchevole un volumetto di nuove poesie intitolato *Il Progresso*. Ne è autore il signor Alfredo Berthéze.

Son bel versi nutriti dal vigore dello spirito moderno, che si volgono confidenti verso l'avvenire e acclamano il progresso con entusiasmo. Raccontano la marcia dell'umanità nel mondo e le sue diverse tappe: *le Religioni, la rivoluzione francese, le scienze*.

La musa che ha ispirato il poeta è austera ma senza musoneria, e non esdegna raccogliere alcuni fra i pochi fiori che ingemmano il cammino della vita.

Si è parlato molto, o sono tre o quattro anni, di un certo signor Dubourg, che avendo sorpreso la moglie in flagrante adulterio, la uccise con parecchi colpi di rivoltella.

L'opinione pubblica se ne commosse molto e Alessandro Dumas elevò la discussione all'altezza di una tesi sociale aprendo una campagna contro i legami inestricabili del matrimonio, a favore del divorzio, in un celebre opuscolo *L'Homme-Femme*, che ha destato molto rumore anche in Italia. Dumas, ammettendo nell'uomo tradito il diritto di uccidere la moglie infida, concludeva col famoso: *tuo-ita*.

Di recente il signor Dubourg, — il vero è talvolta inverosimile, — ha sposato una seconda moglie!

È la speranza forse che ha trionfato dell'esperienza.

Per le lettrici.
Nelle *follettes* di gala: prime rappresentazioni.

zioni, *soirées*, ecc. Trionfa il giallo con tutte le sue gradazioni, dal pallido giunchiglia al color capo dello zaffirano. Da che cosa ripete l'origine un colore sì detestabile? Non saprei. Forse dal rosso sfinito e chiarificato dei capelli... *pardon*... delle parrucche che da otto anni portano le *ecottes*. Qui la moda ha delle *etiminologie* di questo genere.

Sui *boulevard* si rimarcano molti costumi color cinereo a sfiorescenze argentine, con larghe increspature ai lati e nodi a profusione, la piccola mantellina *à la bonne femme*, cenerina pura, lagnata, con trine in seta argento come il resto.

E poi la veste a sciallo a gran punta da un lato in *cachemire* d'India, color turchino, inquadrate da una larga striscia ricamata in nero e oro, sopra una gonna a mezzo strascico, col farsellino color turchino, ornato di ricami neri.

Come costume di mattina tiene il campo la veste in vecchia mussolina Luigi XV costellata di fiordilli rossi e azzurri, ricamati in seta, con svolazzetti che inquadrono il *gilet* bugnato con nastri a due colori. È un costume con cui armonizza il cappello *creato* in seta, stropicciato e inclinato sull'orecchio.

Nei magazzini del boulevard Malesherbes esercitano sull'occhio una particolare attrazione alcune vesti giapponesi che il gusto parigino ha trasformato in *pelmours*. Son disegni fantastici a screziature di tinte stranamente contrastanti. Fiori a colori smaglianti, uccelli strani con all'iridescente, folleggianti sopra nubi d'oro e d'argento, attraverso ad un fogliame di smeraldo e sopra uno sfondo cangiante, che ha tutti i languidi chiarori e le calde tinte del voluttuoso Oriente.

Paion sogni d'odalische tradotti sulla stoffa.

A. M.

DA UNO SPIRAGLIO

RACCONTO.

(Continuazione, vedi il N. precedente).

Evitò di trovarsi con lei la sera; si tratteneva in casa coi cugini: ma quella notte fu anche più inquieta dell'altra. S'alzò alla punta del giorno e istintivamente s'irritava di dover aspettare la notte.

Quella giornata gli parve eterna. Nel pomeriggio era disteso in riva al torrente dietro la casa e pensava a Krimitsh con vivo desiderio di rivederla.

Intese un lieve fruscio sull'erba. La Krimitsh gli pose una mano sulla spalla dicendo:

— Tu mi volevi? eccomi.
Sedette accanto a lui sul margine e soggiunse sottovoce:

— Il cugino Gustavo vuol lasciare la povera Krimitsh — cos'ha fatto la Krimitsh al cugino Gustavo?

Gustavo volle negare — la fanciulla ripeté: — Cos'ha fatto di male la Krimitsh a suo cugino? cos'ha fatto di male?

Le lagrime le rigavano le guancie; e singhiozzava ch'era una pena a sentirlo.

No, Krimitsh, mia buona Krimitsh, voi non mi avete fatto nulla, — disse il giovane per chetarla.

— Tu dici il vero? proprio?
— Ma sì, ma sì...

— Allora, non partirai.
Gustavo non rispose.

— Non partirai più? — insisté la fanciulla. Perché ingannarla?
— Pur troppo, — disse Gustavo, — dovrò andarmene fra pochi giorni.

Un sussulto nervoso contrasse i lineamenti di lei, che riprese a singhiozzare.

Il giovane commosso, esaltato dalla tenerezza che ella mostrava per lui, soggiunse:

— Io devo tornarmene a casa mia, mi aspettano... ma sentite, non ci potreste venire anche voi?

— Ella tentennò il capo desolato.
— Perché no? perché fate a quel modo?

— Non mi lasceranno andare, — disse con sforzo Krimitsh.

— Ma sì, ma sì, ne parlerò io col babbo: lo pregherò di lasciarmi venire e non me lo negherà; vi condurrò a casa mia.

— E starò là...
— Finché vorrete.

— Sempre?

Gustavo esitò un poco.

— Sempre? — ridomandò lei.

— Sempre, — rispose lui, — tutto gli sembrava possibile in quel momento. — Ho due buone sorelle, — soggiunse, — quasi della vostra età, avranno cura di voi, vi faranno compagnia, vi vorranno bene.

La fanciulla si rasserenò ad un tratto; una leggera tinta rosea le si diffuse sul viso smunto.

— E il cugino Gustavo starà con me?

— Sicuro...

— Sempre, sempre?

— Sì...

La fanciulla sfavillò di gioia. Poi si rabbiò di nuovo, gli prese il braccio forte e domandò:

— Non m'inganni, vero?

— No, cara...

Gustavo era sincero in quel momento: non rifletteva più.

Ella appoggiò il capo sulla spalla di lui; era stanca, oppressa dalle emozioni, ma pareva così fiduciosa, così contenta...

La brezza vespertina sussurrava in mezzo agli antri, e il torrente le rispondeva col suo tranquillo mormorio.

Gustavo discorreva con voce bassa del suo paese dove voleva condurla dalla sua famiglia. Subitamente Krimitsh rizzò la testa e disse imperiosa:

— Silenzio! dammi la mano.

Egli obbedì, la fanciulla ripeté:

— Silenzio! Ascolta...

Tacque lungamente come assorta.

Gustavo provò un effetto strano, inesplicabile: la mauna della fanciulla gli serrava il polso, fredda, acuta, tenace come una morsa d'acciaio. Ad ogni stretta un brivido gli correva per le fibre e un fluido gli penetrava, gli intorpidiva le membra; gli toglieva il senso della realtà mentre le nozioni delle cose circostanti si spegnevano ad una ad una in una tenebra fita, in un silenzio profondo, pauroso. Poi la misteriosa potenza gli montava al cervello, vi si concentrava, vi destava il sentimento di una vita più intensa, vi suscitava facoltà nuove, sensi nuovi, ignoti... o visioni del pari.

Sentiva sorgere dai mormorii, delle voci prima così fioche, così lontane, che non capiva nulla; poi si appressavano, si facevano più distinte — una le dominava tutte. Pareva quella di Krimitsh, ma più vibrata e metallica.

Quella voce diceva:
— Ci siamo smarriti insieme, ritroveremo insieme il retto cammino; tu il mio sostegno, sarò io la tua guida: i tuoi occhi vedono dappresso, il mio spirito mira lontano: — i nostri destini, uniti nella colpa, lo saranno nella rigenerazione. Quando arriveremo di traverso sulla strada da cui ci siamo scostati, allora proseguiremo insieme o ci lasceremo.

(Continua).

R. SACCHETTI.

representato in Italia da
M. BOUFFIER e FOJADELLI
Milano, via Durini 29

J. HERMANN-LACHAPPELLE
PARIS. - 144, Rue du Fautourg-Poissonnière - PARIS.

representato in Italia da
M. BOUFFIER e FOJADELLI
Milano, via Durini 29

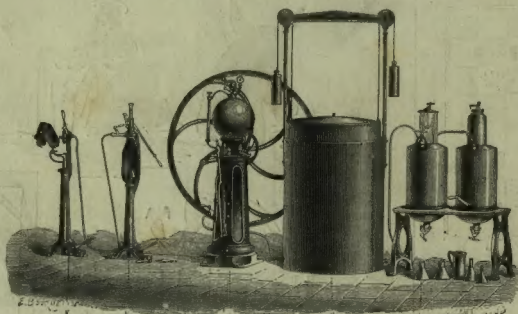
DIPLOMA D'ONORE.

Medaglia d'oro e grande medaglia d'oro alle Esposizioni di Lione e di Mosca 1872. Medaglia del progresso (equivalente alla grande medaglia d'oro) all'Esposizione universale di Vienna 1873. Diploma d'onore all'Esposizione di Parigi 1875. Cinque onorificazioni e medaglie di prima classe all'Esposizione d'igiene di Bruxelles 1876.

Nessun sistema d'apparecchi per fabbricazione di bevande gassose di ogni specie, acqua-Seltz, limonate, soda Water, vini spumanti, ecc. può oggi essere paragonato con l'apparecchio J. HERMANN-LACHAPPELLE.

È il solo col quale si ottenga la continuità della fabbricazione, la completa salubrità e la superiorità del prodotto. Tutti gli scienziati e tutti gli uomini pratici hanno da lungo tempo riconosciuto questa verità industriale e commerciale. Tutti i Giuristi delle Esposizioni che obbero luogo da venti anni in qua, la confermarono accordando alla Casa J. HERMANN-LACHAPPELLE, la più grande ricompensa.

Prima del signor J. HERMANN-LACHAPPELLE altri fecero intelligenti tentativi, che però lasciavano ancora molto a desiderare. Fu studiandoli, paragonandoli, sottopo-



Solt apparecchi continui a compressione meccanica per la fabbricazione delle bevande gassose di ogni specie.

ndendoli ad un controllo assiduo ed alla prova della pratica che il signor J. HERMANN-LACHAPPELLE giunse alla perfezione d'oggi.

Anni sono la costruzione degli apparecchi di fabbricazione delle bevande gassose era considerata dalla scienza come un accessorio d'uso strettissimo, la vendita delle bevande gassose era ristretta ad i prezzi eccezionali. Oggi questa industria si è estesa dappertutto ed il consumo dei suoi prodotti divenne un'abitudine di tutti i paesi e si deve questo risultato col prezioso al punto di vista del commercio internazionale e dell'igiene pubblica al signor

toro, senza utile per lui ed a danno del consumo. La verità, incontestabile, riconosciuta dalla scienza, confermata dall'esperienza è questa:

Ogni apparecchio per fabbricare le bevande gassose il quale non abbia il suo gascometro non è che un apparecchio intermittente sotto altro nome.

Indirizzare le domande alla Ditta M. BOUFFIER e FOJADELLI, Milano, via Durini 29, la quale ha deposito di detti apparecchi.

Invio gratis del prospetto dettagliato.

Oggi 29 Aprile riapertura dei

GRANDIOSI MAGAZZENI AU BON MARCHÉ

Milano, Via Ugo Foscolo

Straordinaria vendita di ARTICOLI di NOVITÀ, consistenti in STOFFE per SIGNORA — LANERIE — LINGERIE — CONFEZIONI — BIJOUTERIE — TAPPETI — MOBILI di lusso, ecc., a

PREZZI ECCEZIONALMENTE RIDOTTI